14

QUADERNI DELLA SEGRETERIA GENERALE CEI

Anno I
dicembre 1997

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Notiziario n° 1 - 1997/98 Anno XXIII

1
XII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ "A QUALE TIPO DI SOCIETÀ E DI UOMO L'UNIVERSITÀ PREPARA?"

2
IL XXIII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE DI BOLOGNA E LA DIMENSIONE EDUCATIVA

3
FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI: LA SCUOLA NEL NUOVO STATO SOCIALE

4
IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA SUL DISEGNO DI LEGGE DELLA PARITÀ SCOLASTICA

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA - Tel. 06/663981 - Fax 06/66.23.037

Indice

La parola del Papa

- Un prezioso servizio all'infanzia e alla gioventù penalizzato sul piano giuridico e finanziario ..... *pag.* 3

- Il bene della persona è di essere nella verità e di fare la verità nella carità ..... *pag.* 4

Editoriale ..... *pag.* 7

In primo piano

1 XII Giornata Mondiale della Gioventù
Incontro per studenti universitari italiani
«A quale tipo di società e di uomo l'università prepara»
Parigi, 20 agosto 1997

* Saluto del Card. Camillo Ruini ..... *pag.* 9

* Il pluralismo culturale in Europa e le sfide educative (sintesi dell'intervento del prof. Lorenzo Prencipe) ..... *pag.* 13

* Testimonianze ..... *pag.* 19

2 XXIII Congresso Eucaristico Nazionale
«Breve è il tempo: i giovani tra speranza cristiana e cambiamenti generazionali»

Incontro del 24 settembre 1997 ..... *pag.* 31

* Dare speranza alla solidarietà fra le generazioni: il ruolo della scuola (prof. Luciano Corradini) ..... *pag.* 33

* Testimonianze dei gruppi, movimenti e associazioni ..... *pag.* 42

Temi del dibattito attuale

- Convegno Diocesano. *«Le scuole cattoliche della diocesi di Milano si confrontano sulla parità»*. Milano, 18 ottobre 1997
"Per una stagione nuova nella scuola"
Intervento del Card. Carlo Maria Martini ..... *pag.* 44

- Forum delle associazioni familiari Bologna 26 ottobre 1997
La scuola nel nuovo stato sociale. Le Associazioni familiari protagoniste delle riforme: autonomia, parità, partecipazione *pag.* 49

- Alcune considerazioni in tema di pastorale universitaria (mons. Fiorenzo Facchini) ..... *pag.* 53

Ufficio Nazionale

- Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola
Verbale della riunione del 22 settembre 1997 ..... *pag.* 56

- Forum delle Associazioni studentesche ..... *pag.* 60

- "Il disegno di legge del Governo sulla parità scolastica: linee interpretative"
Documento del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica *pag.* 62

Informazioni e cronache

- Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in occasione del nuovo anno scolastico 1997-98.
«La responsabilità dei cristiani per la scuola» ..... *pag.* 65

- Messaggio al mondo della scuola
(S. E. Mons. Luca Brandolini) ..... *pag.* 67

- Messaggio alla scuola (S. E. Mons. Bruno Foresti) ..... *pag.* 69

- L'educazione come profezia
(S. E. Mons. Edoardo Menichelli) ..... *pag.* 71

- Diocesi di Ascoli.
Persona, educazione e società: quale riforma per la scuola.... *pag.* 74

- Provvedimenti in materia scolastica
a cura dell'Osservatorio Giuridico-Legislativo della C.E.I. .... *pag.* 76

- Limitazioni dei finanziamenti per le scuole dell'infanzia
a cura dell'Osservatorio Giuridico-Legislativo della C.E.I. ... *pag.* 78

Temi del dibattito attuale

CONVEGNO DIOCESANO
«LE SCUOLE CATTOLICHE DI MILANO SI CONFRONTANO SULLA PARITÀ»
MILANO, 18 OTTOBRE 1997

Per una stagione nuova della scuola

Card. Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

La questione più radicale

Saluto e ringrazio cordialmente tutti i partecipanti al Convegno; in particolare i miei confratelli Vescovi, il signor Ministro Berlinguer, tutti gli operatori scolastici.

Oggi finalmente si torna a parlare di scuola, non solo a causa delle manifestazioni degli studenti, ma anche perché il problema è stato sottoposto all'attenzione della Pubblica Istruzione per la riforma della scuola italiana sul riordino dei cicli scolastici.

Ed è certamente importante che si torni a parlare della questione scolastica in maniera seria. Infatti la scuola - all'interno della società civile e nel rispetto della funzione primaria dei genitori - rappresenta lo spazio educativo comunitario più organico ed è una platea privilegiata per un dialogo costruttivo con il mondo giovanile, un mondo apparentemente sempre più sfuggente verso forme marginali e autoreferenziali.

Ma la questione scolastica ha, al suo fondo, un'altra questione più radicale, quella *educativa*. A tale questione la nostra diocesi di Milano ha dedicato i suoi sforzi per ben tre anni - dal 1987 al 1990 - nel quadro del programma pastorale sull'educare. Sforzi poi riassunti ampiamente nel Sinodo diocesano del 1995, che parla in un intero capitolo (il 25°) dell'educazione nella scuola. Ancora oggi noi riteniamo che, senza la considerazione dello sfondo educativo, non sia possibile definire adeguatamente le finalità della scuola e quindi determinare i valori da tenere presenti in un processo di riforma.

In questo quadro, le Associazioni di genitori, docenti e studenti cattolici - coordinate dalla Consulta regionale lombarda di Pastorale scolastica - hanno espresso nella primavera scorsa *"Dieci parole per educare veramente"*. Ringrazio dunque di cuore le Associazioni e i soggetti qualificati sul piano culturale e coinvolti professionalmente nella scuola che, intorno al progetto di riordino, hanno sviluppato "un dibattito aperto, franco e costruttivo, al di là di logiche di schieramenti politici", proprio come aveva auspicato il Cardinale Camillo Ruini introducendo i lavori del Consiglio Permanente della CEI, il 20 gennaio 1997.

Qualsiasi progetto di riforma presuppone che si definiscano i principi va-

loriali ai quali ancorare la scuola. E posso attestare che il "mondo cattolico" è intervenuto in maniera determinante nel dibattito, sottolineando aspetti positivi e negativi, nell'ottica di richiamare la centralità e il primato dell'alunno e l'esigenza di un reale, arricchente pluralismo delle scuole, in nome dell'*et et* e non dell'*aut aut*.

Gli anni scolastici 1989 e 1990, hanno visto le comunità educanti delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana della nostra diocesi, impegnate nell'elaborazione e nella stesura di Progetti Educativi, adempimento fondamentale da me richiesto nella lettera pastorale *Itinerari educativi* (n. 110) del 1988. Questa fatica ha indubbiamente aiutato docenti, dirigenti e genitori a maturare uno stile di discernimento, sensibilizzando l'intera comunità scolastica a riferirsi ai valori propriamente educativi che dovrebbero presiedere alla pedagogia scolastica, privilegiati rispetto alla meta dell'abilitazione professionale e ai valori formali suggeriti dalle esigenze della convivenza sociale.

Sono dunque da coltivare le *forme del sapere* necessarie alla persona in ordine alla disposizione libera di sé, alla coscienza soggettiva, all'identità che il ragazzo, l'adolescente e il giovane deve realizzare con se stesso per sviluppare adeguate forme di confronto con gli altri e con la società.

Offrire un sapere per la vita

Possiamo allora dire, di conseguenza, che *compito della scuola è di offrire un sapere per la vita*, e ciò in due direzioni.

* La *prima* consiste nell'offerta di *strumenti* che permettano ai giovani di interpretare e ordinare criticamente i molteplici messaggi ricevuti. Questo comporta, da parte della scuola, l'impegno di predisporre percorsi di conoscenza e di valutazione dei linguaggi e dei quadri di riferimento, che caratterizzano la fitta rete della comunicazione.
* La *seconda* consiste nella paziente e continuativa introduzione dei giovani nel mondo dei significati umani - personali e collettivi - che sono stati e sono intuiti, comunicati e custoditi nella letteratura e nell'arte, nella ricerca scientifica e filosofica, nell'esperienza spirituale e religiosa. Da tale orizzonte di valore della persona, i giovani potranno trarre i criteri per una valutazione sapienziale e morale dei messaggi e delle esperienze.

Mai come oggi, infatti, il mondo ha bisogno di luoghi simbolici forti per far fronte alla povertà di significati e alla somma disordinata di surrogati. Pertanto l'"educativo", in particolare nella sua accezione scolastica, può assumere un compito di risposta adeguata all'odierna complessità.

Non è privo di significato il fatto che, spesso e diffusamente, l'esperienza cristiana abbia assunto l'educativo proprio nella specificità dello "scolastico", come risulta dalla modellazione di ordini e gradi diversi di scuole e istituzioni formative attuate nel tempo, dalle scuole materne ai centri di formazione professionali, dalle scuole popolari ai grandi collegi.

Penso che il segreto della preferenza accordata allo "scolastico", stia nella capacità che esso ha - quando è cristianamente ispirato - di dare vita a un ambiente educativo di grande valore, a un sapere alimentato da un tipo di ra-

zionalità senza pregiudizi o censure, a una costellazione di generosità, di attuazioni originali, di ruoli convergenti in un progetto educativo condiviso.

Indubbiamente la Chiesa di Milano possiede una lunga tradizione di strutture educative e scolastiche, qui rappresentate da docenti, genitori, dirigenti e studenti. Esse esprimono una *vocazione* e una *capacità di servizio* che vanno ben oltre alle prestazioni concrete offerte quotidianamente agli alunni e alle famiglie, ma che non possono oggi esprimersi in pienezza a motivo delle difficoltà che sempre più riguardano la loro stessa sopravvivenza.

Desidero in proposito attestare di nuovo la mia stima e riconoscenza alle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, insieme all'invito a sviluppare il loro compito con viva attenzione al mondo che le circonda, alle sue attese e povertà, all'evoluzione delle società e ai suoi dinamismi, come si è espresso il nostro Sinodo diocesano 47°. Lo scorso 15 marzo, salutando in piazza del Duomo i 30.000 partecipanti alla XV Marcia *Andem al Domm*, ricordavo che la scuola cattolica è erede di una storia popolare di libertà e con la propria identità ben definita, senza contrapporsi ad altri soggetti della società civile e senza chiudersi nel confessionalismo, essa ha le carte in regola per porsi quale interlocutrice nel processo di riforma e di umanizzazione dell'intero sistema formativo scolastico. In un tempo di crisi e di incertezza, non è utile a nessuno mettere a tacere voci e presenze dalle quali può venire un aiuto e un'indicazione per il cammino da compiere. E' anzi comune interesse per un futuro armonico e integrato, ascoltare e sostenere ogni vera proposta educativa; dal coinvolgimento autorevole di più posizioni, il bene comune guadagna certamente una concretezza di profilo formativo, in una dialettica costruttiva tra le legittime differenze.

Diversità, non separatezza

Del resto, mentre la scuola cattolica riafferma la sua diversità, che è un valore, rifiuta la separatezza, chiede di essere messa sullo stesso piano di tutti, di essere valutata con gli stessi parametri di qualità e di efficienza, richiesti dalla disciplina dell'autonomia alle scuole dello Stato.

Siamo lieti che il 18 luglio scorso il Governo presieduto dal Presidente Prodi, abbia presentato al Parlamento un Disegno di legge con cui, per la prima volta, la questione della parità scolastica entra, anche in Italia, in un concreto itinerario legislativo. "E' un fatto, questo, di per sé di alto significato", dichiarò il Cardinale Camillo Ruini il 15 settembre scorso, aprendo i lavori del Consiglio Permanente della CEI.

Ora vorremmo, con il contributo delle nostre riflessioni di oggi e di altre che seguiranno, rispondere all'invito, sempre del Cardinale Ruini, che chiedeva di "affrontare tale delicato argomento col dibattito culturale, privilegiando i contenuti e i valori in gioco piuttosto che gli schieramenti precostituiti".

A mio giudizio, solo questo stile propizierà dei risultati in grado di concorrere a imprimere un volto più definitivo e, possibilmente, un respiro più ampio a quanto proposto nel Disegno di legge, sia per ciò che riguarda i tempi e la quantificazione degli indispensabili finanziamenti, sia per la do-

verosa difesa del carattere specifico delle scuole pubbliche paritarie, salvaguardando da un lato il principio della pluralità e della libertà delle iniziative educative ed evitando, dall'altro lato, la deriva di una errata omologazione alla scuola statale.

Sappiamo che, secondo alcuni, il sistema scolastico sarà veramente integrato quando risulterà indifferente scegliere un tipo o l'altro di scuola; l'obiettivo di costoro è una scuola non statale, ma che assomigli il più possibile a quella statale. Cioè un sistema di istruzione che, come una grande catena commerciale, ha gestori diversi, però la merce, il marchio e le divise sono le stesse.

Invece, la parità può valorizzare al massimo la soggettività di ogni singola scuola, anche perché c'è libertà vera di scelta nella misura in cui le offerte educative sono tra loro differenti.

In proposito è essenziale garantire l'assoluta discrezionalità delle scuole libere nella scelta degli insegnanti che sono i protagonisti della proposta educativa; la discrezionalità è una condizione indispensabile per assicurare coerenza ai progetti delle singole istituzioni.

Il progetto culturale orientato in senso cristiano

Mi auguro che tutti condividano l'obiettivo di questo Convegno. Esso infatti è un'occasione di dialogo pacato e di confronto puntuale, a partire da un Disegno di legge, al fine di elaborare suggerimenti e proposte utili all'approvazione di una legge che sancisca una reale espansione e diversificazione dell'intero sistema pubblico scolastico caratterizzato dall'autonomia, dall'integrazione delle diverse iniziative educative e dall'effettiva parità giuridica ed economica tra tutte le scuole che offrono un servizio pubblico.

La richiesta di interventi riassumibili nella voce "parità" intende favorire l'arricchimento dell'offerta formativa, quale servizio globale alle persone e non come appoggio incentivante al "mercato"; non è dunque un favore fatto ai cattolici, bensì una garanzia per tutti. Soltanto così ci sarà vera democrazia e maggiore libertà per i cittadini.

I documenti della Conferenza Episcopale Italiana e del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica sono, del resto, chiarissimi. Bisogna lavorare insieme ad un progetto di scuola che arrechi beneficio e vantaggi all'intero sistema scolastico italiano - statale e non - e, conseguentemente, a tutte le famiglie.

Siamo lieti che l'*art. 21* sull'autonomia scolastica della legge *n. 59* del 1997 abbia recepito - non semplicemente per necessità funzionali e organizzative - l'istanza che l'istruzione e l'educazione sono anzitutto un diritto soggettivo delle persone, e pertanto esse devono godere di spazi di vera iniziativa e di vera libertà. E formuliamo l'auspicio che i previsti regolamenti applicativi della legge, la declinino in maniera non restrittiva nella direzione del principio di sussidiarietà, secondo cui lo Stato deve limitare la sua azione a essenziali funzioni di orientamento, di sostegno e di controllo. Con la legge *n. 59* siamo forse giunti all'alba di una stagione nuova: quella del-

la scuola, non intesa come istituzione burocratica e amministrativa, ma soprattutto come *comunità educante* di soggetti protagonisti con pari dignità, anche se con ruoli e competenze diverse.

Questo è il fronte sul quale si gioca la modernizzazione della scuola italiana, il suo futuro, la sua qualità; l'uscita da uno stato cronico di minorità e l'ingresso nel mondo adulto dell'Europa; la sua funzione originale e insostituibile rispetto ad altre affascinanti e pervasive agenzie di informazione e di comunicazione; il suo rinnovato compito di educare uomini e donne liberi e maturi per una società più libera e più umana.

Per tali ragioni oso sperare che il Parlamento accordi al Disegno di legge una corsia preferenziale per una discussione ravvicinata nei tempi, e mi auguro che l'approfondimento propizi un vasto consenso sul testo definitivo. Investire nella scuola, infatti, è investire nel futuro del nostro Paese.

Il *progetto culturale orientato in senso cristiano*, elaborato e promosso dalle comunità cristiane in Italia, ha lo scopo di promuovere e sostenere l'apporto qualificato dei cattolici alla vita morale, sociale e civile del Paese, a partire anche dal mondo della scuola che è uno degli ambiti privilegiati in cui questo apporto può immediatamente attuarsi.

Conclusione

Un grande impegno attende quindi le comunità cristiane che, aiutate dal competente Ufficio Nazionale della CEI, stanno riscoprendo il loro rapporto corretto e fiducioso con la scuola, accettando le dinamiche talora difficili di un cammino che promuove la comunione rispettosa tra le persone e la collaborazione fruttuosa tra le istituzioni.

Analogo impegno attende le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana per affrontare i cambiamenti con serenità e fiducia.

In un contesto di profonde trasformazioni, è necessario assumere un atteggiamento attento e di maturo discernimento; è necessario saper dialogare in modo critico e costruttivo; è necessario essere in grado di elaborare insieme un contributo unitario di riflessione - come si sta facendo questo pomeriggio - così da sostenere e qualificare il dibattito che si aprirà nel Paese e nel Parlamento sulle riforme scolastiche.

A tutti il mio vivo ringraziamento.

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI
BOLOGNA, 26 OTTOBRE 1997

Famiglia e scuola nel nuovo stato sociale
Le Associazioni familiari protagoniste delle riforme: autonomia, parità, partecipazione

1. *La riforma del sistema scolastico è pienamente riconducibile nell'ambito delle politiche familiari ed a pieno titolo rientra nel progetto di riforma dello Stato sociale.*

La famiglia è un soggetto sociale che svolge una pluralità di funzioni e sostiene notevoli carichi di civilizzazione, per cui il concetto di cittadinanza delle famiglie deve essere una idea-guida che determina le scelte e gli interventi sullo stato sociale.

La riforma dello stato sociale non può prescindere dalla famiglia e dall'affrontare in chiave familiare le politiche sociali, che non devono ridursi ad interventi di natura economica ed assistenziale.

Parlare di politiche sociali e più in particolare di politiche familiari vuol dire parlare anche di scuola e di riforme scolastiche, che rientrano a pieno titolo nella riforma dello stato sociale.

2. *La famiglia non può essere emarginata nella scuola, ma va stimolata ad una presenza responsabile e costruttiva. La scuola è sussidiaria al ruolo educativo della famiglia. Lo Stato e le altri Istituzioni collaborano con la famiglia, nel rispetto del principio di sussidiarietà, per costruire una scuola che sia preminentemente un ambito educativo, complementare alla famiglia.*

Il patto educativo va formulato a partire dalla domanda rivolta alla scuola dalla famiglia, che chiede di essere sostenuta, e non sostituita, nell'assolvere il diritto-dovere di istruire ed educare i figli, in conformità al dettato costituzionale. Infatti, secondo il principio di sussidiarietà, le formazioni sociali più ampie non devono sostituirsi a quelle naturali e primarie, ma devono sostenerle nella loro autonomia, fornendo, ove necessario, i mezzi affinché possano assolvere da sé i loro compiti specifici.

3. *E' indispensabile ribadire che il diritto alla educazione è un diritto fondamentale per lo sviluppo della persona e della società, non meno del diritto alla salute ed alla previdenza.*

Tale diritto, che attiene a tutti i cittadini per l'intero arco della loro vita, dal momento che la società complessa impone una formazione permanente, presuppone un "Patto" tra tutti gli educatori ancorato ad una scala di valori etici comuni, ribaditi dalla Costituzione Italiana e dalle Dichiarazioni internazionali.

L'esercizio di tale diritto non può essere in alcun modo sottoposto a condizionamenti politici o ideologici, né vanificato da un sistema di mezzi di comunicazione di massa in contrasto con tali valori.

4. *I genitori sono i depositari naturali del diritto-dovere costituzionale di educare i propri figli.*

Pertanto occorre realizzare una nuova cittadinanza dei genitori nelle scuole, cittadinanza che non si esaurisce nell'accoglimento di denuncie o nella salvaguardia di un diritto acquisito, ma promuove, attraverso stima e fiducia reciproche, una collaborazione peculiare, originaria e continuativa tra famiglia e scuola.

Il ruolo dei genitori non è sostituibile ed è indispensabile alla formazione integrale delle nuove generazioni.

5. *Le Associazioni familiari ed i loro coordinamenti, quale espressione organizzata della cittadinanza sociale delle famiglie, devono essere consultate dalle istituzioni come le altre parti sociali.*

Il progetto di riforma scolastico deve essere oggetto di un democratico dibattito nel Paese e nel Parlamento, che tenga conto della voce delle famiglie e che non sia limitato agli esperti, alle istituzioni, agli addetti ai lavori.

Questo significa promuovere le associazioni familiari, come luogo della formazione dei genitori alle loro responsabilità educative e familiari nonché come autentici interlocutori, qualificati ed autorevoli, con potere consultivo e di rappresentanza sistematico, da sostenere con tutte le misure e le agevolazioni possibili.

La politica scolastica, così come la riforma dello stato sociale, dipendono strettamente dal fatto che le famiglie abbiano voce attraverso una propria rappresentanza sociale, culturale, politica.

IL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

chiede:

A - *Una autonomia reale ed autentica che non sia un mero decentramento ma porti ad una "comunità scolastica di insegnanti, genitori, studenti" in grado di esprimere corresponsabilità educative e di autogoverno.*

La vera autonomia deve riconsegnare la scuola alla comunità, che si dà norme proprie per garantire una offerta educativa al passo con in tempi e in grado di rispondere alle sfide culturali della nostra epoca.

La vera autonomia deve concepire i soggetti della scuola (dirigenti, docenti, genitori, alunni) come i veri protagonisti aventi pari dignità, pur nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità, rifiutando la tendenza a relegare la famiglia in un ruolo marginale.

La vera autonomia deve essere istituzionale, pedagogica, organizzativa, finanziaria.

B - *Una effettiva parità per poter accedere liberamente e con adeguata informazione al sistema pubblico d'istruzione (statale e non), senza oneri e senza alcuna discriminazione pratica.*

Le famiglie devono essere messe in grado di scegliere con cognizione di

causa la scuola che ritengono migliore per i loro figli a parità di condizioni e di costi, in nome di un diritto di scelta universalmente riconosciuto e sancito dalla Costituzione.

E' urgente disegnare un quadro complessivo di riforme che dia spazio alla libertà di scelta educativa dei genitori e dei figli, garantendo così una elevazione della qualità complessiva del sistema di istruzione, in linea con quanto accade nel resto dell'Europa.

In questo contesto vanno incoraggiate tutte quelle forme di libera iniziativa delle famiglie che siano in grado di promuovere e gestire "imprese educative e scolastiche", capaci di rispondere ai fondamentali requisiti di qualità.

C - *La insostituibile partecipazione dei genitori, nell'ambito delle loro competenze, nell'individuare gli obiettivi educativo-formativi, nel condividere e realizzare il Progetto Educativo di Istituto, affinché tra famiglia e scuola sorga una vera continuità formativa.*

Il distacco tra famiglia e scuola si fa sempre più accentuato con gravi conseguenze: i tempi sono maturi perché la partecipazione dei genitori assuma la forma di una vera e propria corresponsabilità, non solo per migliorare la convivenza e dare anima alla società, ma per garantire l'esigenza della continuità formativa tra famiglia e scuola che tanta parte gioca nella vita degli studenti.

D - *La riforma ed il potenziamento degli Organi Collegiali di Istituto e territoriali per garantire il governo della scuola, il trasparente utilizzo delle risorse, l'educazione alla partecipazione democratica.*

Nell'ambito della riforma la rappresentanza dei genitori negli Organi Collegiali non può essere residuale e di assoluta minoranza, ma presuppone pari dignità rispetto alle altre componenti. Gli Organi Collegiali di Istituto siano i luoghi privilegiati ove è possibile definire e avviare un programma educativo concreto; quelli territoriali siano espressione di sintesi e di coordinamento di tutte le scuole operanti sul territorio.

E - *Cicli scolastici rinnovati che siano a misura dello sviluppo integrale del bambino e del ragazzo e che mirino a formare persone responsabili, libere e autonome, capaci di affrontare consapevolmente il percorso universitario e la complessità del mondo del lavoro.*

La riforma dei cicli, dalla scuola materna all'università, deve mirare a fondare un nuovo sistema che abbia come riferimento le persone nel loro bisogno di crescita e di sviluppo delle proprie potenzialità e che conservi quanto di buono la scuola italiana ha costruito nel suo cammino di riforme e di proposte.

Una scuola a misura di bambini e di ragazzi deve essere capace di valorizzare le pluralità e le diversità culturali come ricchezza di civiltà, soprattutto laddove esse divengono invece fonte di isolamento e di emarginazione; inoltre non devono essere violati i diritti dei genitori, imponendo un sistema da cui sia esclusa ogni formazione religiosa.

Una attenzione speciale va data ai bambini e ai ragazzi cosiddetti portatori di handicap e alla partecipazione delle loro famiglie ai piani educativi. Gli uni e le altre sono in realtà portatori alla scuola e alla società di valori unici.

La gradualità e la continuità sono valori che acquisteranno senso soprattutto se saranno recepiti dai nuovi programmi, autentico banco di prova della futura scuola.

Saranno i contenuti e non solo la struttura a dare fisionomia alla nuova scuola e anche su questo fronte le famiglie dovranno essere consultate: fin da ora va tenuto presente che ogni modifica del sistema scuola dovrà rappresentare una maggiore opportunità per i genitori e gli studenti e non solamente maggiori obblighi e adempimenti formali.

Va sostenuto il ruolo educativo della famiglia, dando ad essa sempre l'opportunità di scegliere, nel rispetto dei suoi tempi e del suo diritto-dovere di educare i propri figli.

Alcune considerazioni in tema di pastorale universitaria

Mons. Fiorenzo Facchini
Resp. Regionale per la pastorale universitaria dell'Emilia Romagna

1. I problemi emergenti nel mondo universitario

1.1. L'autonomia universitaria rappresenta la grande innovazione che sta avvenendo nelle università italiane.

Con essa si dà attuazione alla Costituzione italiana che riconosce alle università il diritto di darsi ordinamenti autonomi nell'ambito delle leggi dello Stato (art. 33).

Le università si sono così date nuovi statuti e regolamenti secondo le indicazioni della legge 168/89 e altre leggi successive (legge 341/90 Riforma degli ordinamenti didattici, legge 2.12.91 sul diritto agli studi universitari). L'autonomia è didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria, contabile. Nello statuto delle singole università sono indicati gli organi accademici e la loro composizione (Giunta di Ateneo, Senato, Consiglio di Amministrazione, Consiglio studentesco), le strutture didattiche (Facoltà, Corsi di laurea e di diploma, Scuole di specializzazione) e scientifiche (Dipartimenti, Istituti), le competenze di ciascuno, le fonti di finanziamento.

E' una profonda, radicale innovazione quella che sta avvenendo in campo universitario.

L'autonomia didattica comporta la possibilità di istituire nuovi corsi di laurea (comprese le lauree brevi), di determinare gli indirizzi e i piani di studio entro certi spazi lasciati dalle tabelle nazionali, di stabilire e organizzare i bienni di specializzazione abilitanti per l'insegnamento.

L'autonomia finanziaria riconosce alle singole università la competenza di stipulare convenzioni con enti pubblici e privati per finanziamenti, progetti di ricerca o la fornitura di particolari servizi, di istituire posti di ruolo per il personale docente, tecnico-amministrativo e di convertirli da una categoria a un'altra, utilizzandone il budget secondo certi criteri di equivalenza, Inoltre, una volta resosi libero un posto di ruolo, una parte del budget è avocato dall'Amministrazione centrale che lo ripartisce secondo suoi criteri e può, ma non necessariamente, riassegnarla alla Facoltà o al Dipartimento.

Possono essere fatte alcune osservazioni e critiche: a) c'è il pericolo di un nuovo centralismo in cui poche lobbies governano e le minoranze non vengono tutelate; b) si è accresciuta una certa burocratizzazione di rapporti per la complessità delle procedure e dei regolamenti in cui tutto è predisposto e deve essere trasparente; c) l'autonomia negli ordinamenti didattici può essere a scapito dei contenuti quando finiscono per prevalere vedute o interessi particolari; d) nel rapporto con enti privati e pubblici si possono creare dipendenze o squilibri nella ripartizione delle risorse all'interno dell'Università.

1.2. La liberalizzazione dell'accesso alle università italiane consentita anche a cittadini dell'Unione europea può comportare problemi di concor-

renza nel mercato del lavoro, perché nel sistema universitario di alcuni Stati europei sono sufficienti tre anni per il diploma di laurea professionalizzante. Di qui l'orientamento a valorizzare le lauree brevi. Esse potrebbero anche ovviare in parte al problema della mortalità studentesca di alcuni corsi e al ritardo nell'inserimento professionale. Attualmente l'età media di laurea e di introduzione nel mondo del lavoro è di 26-27 anni.

1.3. Varie università sono affollate, con notevole afflusso in alcuni corsi di laurea. Ciò ha indotto molte università a stabilire per alcuni corsi il numero chiuso o programmato che è stato contestato presso i TAR. Il numero chiuso per le facoltà strettamente professionalizzanti può trovare giustificazione in relazione al mercato del lavoro. Tuttavia non risolve il problema delle grosse università. In alcune università, a causa del calo demografico, va diminuendo il numero degli studenti. Ma questa previsione non vale in ugual modo per tutte, perché alcune sedi a motivo della loro tradizione e prestigio possono attirare di più. Viene sottolineata l'esigenza dell'orientamento preuniversitario e di favorire eventuali cambiamenti di facoltà dopo un breve periodo dall'iscrizione. C'è chi propone di fare le preiscrizioni durante l'ultimo anno della scuola superiore per una programmazione migliore delle università. Alcuni hanno proposto un tetto massimo per le università, così da evitare il crearsi di mega-atenei.

1.4. Una difficoltà reale a trovare posto nel mercato del lavoro viene segnalata per i giovani laureati per i quali manca un servizio di orientamento post-laurea. Anche l'accesso alla ricerca non è facile. Vi sono i corsi di dottorati di ricerca, ma una volta raggiunto il titolo non vi sono (o sono molto limitati) gli sbocchi nel campo della ricerca.

1.5. Sul piano culturale e umano si rileva una certa parcellizzazione del sapere dovuta alla grande specializzazione, la preoccupazione del sapere tecnico (a scapito del lavoro formativo), la scarsa attenzione alle esigenze dell'etica della professione, la difficoltà per un rapporto umano tra studente e docente (anche, ma non solo, per l'affollamento dei corsi). Per molti studenti la solitudine, specialmente per i fuori sede, resta una caratteristica della loro condizione.

2. Qualche riflessione sul lavoro pastorale e la presenza cristiana in università

2.1. La pastorale universitaria richiede un impegno di formazione e di aiuto ai cristiani presenti in università a vario titolo (studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo) affinché vivano il Vangelo nella realtà universitaria e possano svolgere la loro opera di testimonianza cristiana nel mondo universitario. La Cappella universitaria, i movimenti, i gruppi, i collegi, la Consulta per la pastorale universitaria (o commissione per l'università), i Centri universitari cattolici sono iniziative e luoghi attraverso i quali la

Chiesa locale si rende presente e opera nel mondo universitario. La pastorale universitaria non si esaurisce nei movimenti studenteschi giovanili e neppure nel loro coordinamento né deve interessare soltanto le persone dell'ambiente universitario. Essa si inserisce nella pastorale della cultura e interessa tutta la Chiesa locale, non solo gli "addetti ai lavori".

2.2. E' da superare una certa dicotomia ancora esistente, tra pastorale universitaria (o più in generale tra pastorale di ambiente) e pastorale parrocchiale. Ad essa si ricollega in parte una frequente dicotomia a livello personale tra impegno parrocchiale e impegno di testimonianza cristiana in università. Fino a che punto la condizione studentesca o di docente entra nella formazione cristiana? A volte sembra quasi che i cristiani (studenti, docenti, non docenti) siano persone interiormente "divise", che i giovani delle nostre parrocchie rimuovano la loro condizione universitaria o la sentano solo in funzione dell'esame da sostenere. C'è l'impressione di una certa estraneità del mondo universitario e culturale alla formazione teologica e pastorale. Fino a che punto la realtà scolastica, universitaria e culturale è presente nella formazione permanente del clero, nei giovani sacerdoti e nella preparazione del seminario?

2.3. Si avverte la necessità che i problemi dell'università e i valori intrinseci dello studio, della professione, della cultura entrino nella formazione delle persone. La persona, nella sua realtà individuale, familiare e professionale, rappresenta il vero punto di incontro tra pastorale universitaria e pastorale parrocchiale. Forse il progetto culturale della Chiesa in Italia è un'occasione per integrare fra loro cultura e pastorale e delineare una prospettiva-quadro della evangelizzazione in cui collocare la pastorale della cultura e la pastorale universitaria.

2.4. La cura pastorale degli universitari non va considerata un lusso, ma un settore che merita attenzione almeno alla pari di tanti altri. L'incontro con un sacerdote in un momento per tanti aspetti favorevole come il periodo degli studi, può essere decisivo nella vita di un giovane. La solitudine è un grosso problema, non solo per i giovani. Occorre creare occasioni di incontro, di preghiera, di studio per e tra giovani e docenti che si riconoscono nella fede cristiana, specialmente se non appartengono a particolari movimenti o gruppi. Occorrono momenti e iniziative che favoriscano la sintesi tra fede cristiana e cultura, tra fede cristiana e vita universitaria, partendo dai problemi posti dallo studio e dalla professione verso cui si è orientati. Una particolare attenzione meritano i collegi universitari cattolici come luoghi formativi e non soltanto assistenziali. Su di essi circa un anno fa si è sviluppato per iniziativa della CEI un interessante esame con scambio di esperienze fra le varie diocesi. La destinazione di un sacerdote al mondo dell'università e la istituzione di una Cappella o Centro universitario nelle sedi universitarie è da considerarsi un investimento dal punto di vista pastorale.

Bologna, 27 gennaio 1997

Ufficio Nazionale

Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola
Riunione del 22 settembre 1997
Verbale

Il 22 settembre u.s. si è tenuta presso la C.E.I. la Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola. Il direttore dell'UNESU ha introdotto i lavori soffermandosi su quanto sta vivendo la Chiesa dopo i recenti eventi di Graz e Parigi e, in Italia, con l'approssimarsi del 23° Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna.

A questi avvenimenti, oltre che a far riferimento esplicito ai temi della scuola, dei giovani e della famiglia, si era richiamato anche il Cardinale Camillo Ruini nella Prolusione di apertura del recente Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I..

Queste occasioni non riguardano solo l'ambito della evangelizzazione e delle prospettive pastorali, ma tematizzano, soprattutto, la dimensione educativa.

Continuando l'introduzione il direttore ha riassunto il lavoro svolto nell'anno passato e ha indicato alcune prospettive per il prossimo anno, invitando a collocare le problematiche scolastiche nell'orizzonte del progetto culturale orientato in senso cristiano.

Ecco in sintesi i punti emersi.

1. - Ripresa dei suggerimenti formulati nell'ultima Consulta del 18 giugno:

a) invito a sostenere e sviluppare gli organismi della pastorale della scuola presenti sul territorio (Ufficio Scuola e Consulte diocesane e regionali);

b) necessità di raccordare maggiormente la pastorale della scuola con gli altri settori, in particolare: la pastorale giovanile, la pastorale della famiglia e quella sociale e del lavoro;

c) ricuperare una sensibilità comune tra cattolici intorno ai temi della scuola e dell'educazione tenendo conto in particolare delle condizioni culturali e politiche createsi con il crollo delle ideologie. Ciò richiede un dialogo aperto e un confronto serio con uomini di cultura e pedagogisti;

d) l'urgenza di irrobustire il Forum delle associazioni studentesche e dei movimenti per rilanciare l'associazionismo, inserirlo nel percorso del progetto culturale e rispondere alle attese dei giovani, della società e della comunità cristiana.

Si tratta di superare un senso diffuso di smarrimento e di ritrovare la ca-

pacità di dare alla componente studentesca un'anima ideale, andando oltre le divisioni per costruire il bene comune.

2. - Porre attenzione al quadro delle riforme.
La prospettiva delle riforme all'inizio del nuovo anno scolastico si può riassumere secondo il seguente schema.
"Riforme in atto" (già definite per legge/decreti/ordinanze/circolari): laurea dei maestri con quadriennio universitario per l'abilitazione in scienze della formazione primaria; abilitazione dei docenti di scuola secondaria con biennio/triennio post lauream; autonomia scolastica con decreti delegati e regolamenti attuativi che entreranno in vigore nell'anno scolastico 1998/99; soppressione delle scuole magistrali e dell'Istituto magistrale a partire dal settembre 1998.
"Riforme in cantiere" (con disegni di legge proposti in Parlamento): riforma degli esami di maturità; parità scolastica.
"Riforme in progetto" (tempi meno urgenti ma con disegni di legge già predisposti): riordino dei cicli scolastici; prolungamento dell'obbligo di istruzione; sperimentazione del biennio di scuola secondaria superiore; riforma degli organi collegiali; statuto degli studenti; sistema integrato scuola/formazione professionale.

3. - Restare fedeli alla natura e ai compiti della Consulta.
Il Sussidio dell'UNESU *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* del 1990 definisce la Consulta come l'organismo che collabora con l'Ufficio Nazionale: per l'individuazione e l'approfondimento dei problemi teorici e pratici emergenti nel mondo della scuola; per lo studio e l'elaborazione, anche col contributo di esperti, di comuni linee di orientamento e programmi di lavoro; per la ricerca e l'indicazione dei modi più efficaci ed opportuni di attuarli Si tratta di riprendere questi obiettivi e di porli in corretta relazione con i compiti affidati al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC) e al Centro Studi della Scuola Cattolica (CSSC), recentemente istituiti dalla C.E.I..

4. - Il ricco dibattito che è seguito ha offerto molti contributi che possono essere così riassunti tematicamente.
* I gruppi di lavoro che periodicamente si incontrano presso la C.E.I., come quelli di scuola-famiglia, scuola-lavoro, scuola e pastorale giovanile, e anche la Conferenza dei presidenti delle associazioni, sono strumenti da potenziare per dare efficacia ed incisività alla pastorale della scuola;
* la Consulta Nazionale si pone sempre più come il luogo di incontro dei diversi organismi che ruotano intorno all'Ufficio Scuola, e ai gruppi che si stanno costituendo, per concertare le iniziative di ampio respiro e per valorizzare effettivamente tutti i soggetti operanti nel mondo scolastico, tra i quali, in modo particolare, le associazioni professionali e studentesche;
* tra gli obiettivi prioritari della Consulta vi è indubbiamente quello di riprendere i grandi temi del Magistero da calare a livello organizzativo e pratico. Inoltre la Consulta è un "luogo" di sintesi e di elaborazione pastorale

a cui contribuiscono, oltre ai presidenti delle associazioni, gli incaricati regionali che hanno ampie indicazioni da valutare e da tradurre operativamente sul territorio.

Il particolare momento che sta vivendo la Chiesa in Italia nella prospettiva del progetto culturale affida a tali organismi un compito creativo che richiede il coraggio di riprendere ideali condivisi, di superare la frammentarietà e di operare una lettura di alto profilo pastorale, ricuperando la capacità di un linguaggio semplice e immediato per parlare alla gente;

* è bene attenersi all'attuale periodicità dei tre incontri previsti ogni anno per la Consulta, collegandoli con le altre iniziative.

Dato che la Consulta è il punto di riferimento di tutti i soggetti della pastorale della scuola, si chiede a tutti a membri di parteciparvi regolarmente;

* è urgente operare nelle Regioni e nelle diocesi affinché gli insegnanti di religione cattolica si avvicinino alle associazioni professionali e stabiliscano un rapporto di collaborazione e di sostegno reciproco;

* di fronte alla complessa situazione attuale del mondo scolastico, si potrebbe predisporre un nuovo Regolamento della Consulta Nazionale e di quelle regionali e avviare un lavoro di elaborazione in vista di un Direttorio di pastorale della scuola.

Esso potrebbe diventare un prezioso strumento di lavoro da utilizzare mentre si avviano le riforme scolastiche.

5. - Informazioni varie

- Padre Antonio Perrone, Presidente della FIDAE, illustra il disegno di legge sulla parità scolastica mettendo in luce gli aspetti positivi (esistenza della legge, accettazione del progetto educativo della scuola, reclutamento degli insegnanti) e i punti deboli (aspetto finanziario non collegato al diritto di studio e di parità affermato, eliminazione della natura non-profit come requisito per ottenere la parità).

Alcuni propongono di valutare l'esperienza di parità, pur limitata, che viene già attuata nelle scuole professionali e nelle scuole materne, e richiamano il problema del "mercato di scuole" che potrebbe aprirsi con l'approvazione della legge.

Per le questioni relative alla Scuola cattolica e alla parità scolastica si ricorda il ruolo centrale del C.N.S.C. anche per garantire l'identità delle scuole cattoliche e la qualità della loro offerta. Il C.N.S.C. consentirà di governare il moltiplicarsi delle proposte.

- Don Zani presenta il Seminario Nazionale di studio su «I cristiani e la scuola in Italia».

Raccogliendo la proposta più volte formulata nelle precedenti riunioni della Consulta, si sta definendo l'impostazione di un primo Seminario di confronto ad alto livello sui problemi della scuola in collegamento con il Progetto culturale.

L'avvio di una riflessione storica, pedagogica e filosofico-teologica sull'educazione e sul contributo che i cattolici hanno dato in passato e possono

ancora dare per risolvere i problemi della scuola, fornirà una base culturale per una nuova stagione propositiva.

I membri della Consulta suggeriscono di prevedere 3 relazioni (profilo filosofico-pedagogico, storico, e teologico-pastorale) e, soprattutto, di far dialogare i presenti, puntando sulle ragioni di fondo che giustificano la presenza e l'azione dei fedeli laici nella scuola italiana che sta cambiando volto.

- Si informa che nei mesi di febbraio e marzo l'UNESU promuove incontri di una giornata e mezza per i neo-direttori degli Uffici scuola delle diocesi. Si constata, infatti, un ricambio abbastanza rapido dei responsabili diocesani; date le condizioni in cui versa la scuola oggi e considerando le riforme che entreranno in vigore è necessario che chi dirige l'Ufficio scuola sia adeguatamente informato delle linee di fondo della pastorale dell'educazione e della scuola.

Per consentire a tutti di partecipare all'iniziativa verranno svolti i tre Incontri al Nord, al Centro e al Sud.

Il gruppo non troppo numeroso dei partecipanti permetterà di fare dell'incontro un'occasione per una conoscenza reciproca, per effettuare uno scambio fecondo di esperienze e per fornire indicazioni operative.

Forum delle Associazioni Studentesche

Da circa un anno si è costituito presso la C.E.I. il Forum nazionale delle Associazioni studentesche di ispirazione cristiana. E la finalità precisa è di aprire un tavolo di incontro e di scambio per sostenere le associazioni e i movimenti nel loro impegno di formazione cristiana delle nuove generazioni, per sviluppare la loro capacità di inserimento dinamico nella realtà della scuola in maniera autonoma e propositiva, senza rigidità e senza ingenuità, con la consapevolezza della complessità dell'ambiente e per promuovere un autentico protagonismo giovanile, capace e pronto a confrontarsi con gli adulti, esigendo l'aiuto e la guida di educatori preparati.

Tra gli obiettivi si evidenzia la possibilità di valorizzare gli studenti che sono il termine e l'intenzionalità profonda dell'impegno educativo e didattico della scuola.

E gli operatori della pastorale della scuola sanno bene che non possono fare a meno della maturazione della soggettività ecclesiale dei giovani accrescendo o suscitando - qualora fosse necessario - il loro senso di responsabilità nei confronti della scuola, nella misura e con le modalità, ovviamente, consentite dalla loro età.

La realizzazione di questo proposito passa in modo privilegiato attraverso le associazioni ecclesiali giovanili e, in particolare, attraverso le forme associative studentesche di ispirazione cristiana. Alle une e alle altre è richiesto di attrezzare i loro membri dal punto di vista intellettuale e morale, spirituale e apostolico in modo che essi vivano da cristiani l'esperienza scolastica.

Il Forum, così come l'intera comunità cristiana, vuole essere attento a tutte le riforme che ridisegneranno il volto della scuola in Italia. Per questo ha tenuto un incontro nazionale con la partecipazione della dott.ssa Albertina Soliani, Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione la quale ha illustrato i punti principali della riforma in cantiere della secondaria superiore, in particolare soffermandosi sulla legge 59 del marzo scorso, relativa all'autonomia scolastica, e sulla riforma degli organi collegiali.

Infatti pur essendo l'acquisizione della autonomia, della quale si stanno attendendo i Regolamenti applicativi, graduale e, comunque, completa entro l'anno scolastico 2001-2002, si è consapevoli che con questa legge si avvia un diverso modo di lavorare della scuola in quanto l'autonomia prefigura una autentica riforma istituzionale e contiene le premesse per un forte rinnovamento sociale, civile, morale e culturale.

Si creerà una ampia e variegata articolazione di strutture, esperienze e modelli scolastici che si rapporterà sempre di più con i mondi vitali presenti sul territorio, sia quelli istituzionali, sia quelli radicati nel ricco tessuto del vivere sociale come l'associazionismo e le aggregazioni giovanili.
Rapportati poi all'autonomia, andranno ridisegnati gli organi collegiali perché siano un adeguato strumento di attuazione del principio di sussidiarietà e strumento di governo e di controllo per una corretta attuazione della autonomia e di gestione della scuola.

In questa prospettiva di grandi cambiamenti che apriranno nuovi e più ampi spazi di partecipazione, diventa essenziale operare in vista della piena promozione dei soggetti diretti della vita scolastica e tra essi, in special modo, degli studenti; studenti che hanno nei consigli di classe, nei consigli di istituto e negli altri organismi della vita scolastica efficaci palestre per la crescita culturale, sociale e civile e per la maturazione del senso di cittadinanza a cui i giovani vanno orientati.

Il Forum presta inoltre attenzione a quanto sta emergendo dagli ambienti ministeriali circa lo Statuto degli studenti e delle studentesse che va inteso quale strumento pienamente inserito nel tessuto scolastico nel rispetto della intenzionalità educativa e formativa che ne è la caratteristica saliente.

Tale considerazione ha indotto a chiedere una nuova scrittura di alcuni punti dell'attuale bozza in modo che possa entrare in piena sintonia con il *proprium* educativo della scuola.

La bozza ora in circolazione, infatti, più che uno Statuto dei diritti sembra una Carta che regola i rapporti tra studenti e scuola: troppo specifica per essere una Carta dei principi ed è troppo generica per essere uno Statuto dei diritti.

Il disegno di legge del Governo sulla parità scolastica: linee interpretative

Documento del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

In seguito all'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri il 18 luglio scorso del disegno di legge sulla parità, il *CNSC*, continuando nel suo impegno di *discernimento* circa la politica scolastica del nostro paese, già iniziato in particolare con il documento della Giunta sul testo della Commissione D'Amore (28 aprile), ha ritenuto opportuno offrire *un'analisi ragionata* del disegno di legge citato alle famiglie, agli alunni, ai gestori e agli operatori delle scuole cattoliche e dei Centri di Formazione Professionale di ispirazione cristiana e alle diocesi, oltre che a tutto il mondo della scuola italiana, a cominciare dal Ministro della PI, al Ministro del Tesoro e al Presidente del Consiglio, anche in vista di contribuire a uno sbocco positivo del cammino verso la parità.

1. In sintesi dichiariamo che l'apprezzamento del testo per molte sue affermazioni di principio non può estendersi ad altre parti che in particolare non specificano modalità e tempi per il sostegno giuridico ed economico alla parità.

2. Tra gli aspetti che meritano *apprezzamento* vanno ricordati:

2.1. il raggiungimento di un traguardo importante come quello dell'approvazione di un disegno di legge sulla parità da parte del governo;
2.2. la scelta di puntare principalmente al riconoscimento della *centralità delle famiglie e degli alunni* in campo educativo, dalla prima infanzia lungo l'intero arco della vita. Tale progetto impegnativo dell'educazione di ogni persona, di tutta la persona, per tutta la sua esistenza non può infatti essere realizzato da una solo istituzione, lo Stato;
2.3. l'accettazione e la traduzione in legge del principio di *un sistema pubblico del quale fanno parte scuola statale e non statale.* Viene riconosciuto il valore e il carattere di servizio pubblico a quelle iniziative di istruzione e formazione che, promosse da enti e privati, corrispondono alle norme generali sull'istruzione e che sono coerenti con la libera domanda formativa che viene dalle famiglie. Va pure evidenziato che nella realizzazione di tale sistema integrato è inclusa anche la Formazione Professionale regionale la cui specificità deve, però, essere meglio valorizzata;
2.4. l'inserimento della parità nel più generale quadro *dell'autonomia.* Il disegno di legge segna una tappa importante nel passaggio da una scuola concepita come struttura burocratica calata dall'alto, ad una dove si esprimono le comunità nelle quali si articola la società civile;
2.5. l'adeguamento al modello costituzionale secondo cui è riservato alla Repubblica dettare *norme generali sull'istruzione,* mentre è aperto all'appor-

to di una *pluralità di soggetti* il perseguimento degli obiettivi formativi che tali norme definiscono;
2.6. il riconoscimento della *specificità culturale delle scuole paritarie.* Il testo parla esplicitamente di identità culturale dell'istituzione che va rispettata dai docenti e di progetto educativo che deve essere accettato dalle famiglie e dagli alunni;
2.7. l'implicito riconoscimento, per altro irrinunciabile, della *libertà di scelta da parte dell'ente gestore* del personale delle scuole paritarie. Esso discende dal fatto che tra le condizioni della parità viene posto al gestore solo il vincolo dell'idonea qualificazione professionale dei dirigenti, dei docenti e dei formatori, mentre a questi ultimi viene richiesto, come si è già richiamato sopra, il rispetto della identità culturale dell'istituzione. Indubbiamente, tale principio andrà reso esplicito nel successivo regolamento;
2.8. individuazione di *forme di finanziamento articolate e diversificate,* comunque indirizzate ai beneficiari del servizio formativo.

3. Tra le carenze e i limiti del disegno di legge che potrebbero vanificare gli stessi principi ricordiamo:

3.1. *una realizzazione solo parziale della libertà di educazione della famiglia.* Sono infatti previsti interventi a favore dei genitori e degli alunni, ma non una parità piena. In particolare, manca l'attuazione del diritto costituzionale di eguale trattamento degli alunni delle scuola paritarie, che tra l'altro non viene previsto nemmeno a livello di obbligo;
3.2. *l'assunzione della scuola statale a modello di riferimento.* Si rischia una grave limitazione della libertà di scelta delle famiglie e degli studenti, e della libertà di iniziativa delle scuole paritarie. Secondo il disegno di legge e soprattutto la relazione che lo accompagna, gli standard fissati per accedere al nuovo sistema sono unicamente quelli delle scuole statali, il che tra l'altro contraddice il processo avviato di autonomia scolastica, tendente, come è noto, a valorizzare la progettualità e l'identità di ogni unità scolastica;
3.3. *la mancanza di precisazioni sulla consistenza dei finanziamenti e sui loro tempi.* La determinazione viene rinviata alla legge finanziaria senza alcuna quantificazione di base e senza indicazione di criteri;
3.4. la *eccessiva discrezionalità* attribuita all'autorità pubblica nel definire le risorse da destinare alle scuole paritarie che contraddice i principi dello Stato di diritto;
3.5. il mancato riconoscimento tra le condizioni della parità della *esclusione dei fini di lucro,* nonostante che fosse stato suggerito esplicitamente dalla Commissione D'amore;
3.6. la commistione tra problemi di parità scolastica, che sono di competenza statale, e le condizioni del diritto allo studio che invece spettano direttamente alla Regione.

4. Sin d'ora il CNSC dichiara la sua disponibilità a concorrere ad una mi-

gliore definizione di tutti gli aspetti sopra richiamati al fine di realizzare, come nel resto dell'Unione Europea, una legge che garantisca:
- la libertà civile di scelta della scuola da parte delle famiglie e degli alunni senza condizionamenti economici;
- il pluralismo delle istituzioni scolastiche;
- il carattere di servizio pubblico delle iniziative di istruzione e formazione promosse da enti e privati con finalità di educazione;
- la libertà di scelta da parte dei gestori del personale delle scuole paritarie.

Quanto alle modalità dell'intervento finanziario dello Stato si ribadisce che le forme di finanziamento non debbono discriminare le fasce più deboli della popolazione.

Infine si riconferma la richiesta al Parlamento di una via preferenziale di approfondimento e di decisione, auspicando la più ampia convergenza sulla soluzione legislativa da adottare.

Roma, 7 ottobre 1997

Informazioni e cronache

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in occasione del nuovo anno scolastico 1997-1998

«La responsabilità dei cristiani per la scuola»

Il nuovo anno scolastico prende l'avvio in un momento segnato da cambiamenti istituzionali e dal dibattito sulle riforme della scuola italiana.

La responsabilità che noi Vescovi avvertiamo nei confronti dell'annuncio evangelico e della sua testimonianza per l'uomo di oggi, ci chiama ad offrire il contributo di riflessione e un messaggio di incoraggiamento per tutti coloro che operano all'interno della realtà scolastica. Il progetto culturale orientato in senso cristiano, elaborato e promosso dalle comunità cristiane in Italia, intende promuovere e sostenere l'apporto qualificato dei cattolici alla vita morale, sociale e civile del Paese, a partire anche dal mondo della scuola che è uno degli ambiti privilegiati in cui tale apporto può immediatamente attuarsi.

Quali sono le nuove responsabilità richieste a quanti operano nella scuola? Quale la responsabilità cristiana?

Si tratta di porsi, in primo luogo, di fronte ai cambiamenti con serenità e fiducia. In un contesto di profonde trasformazioni occorre assumere un atteggiamento attento e di maturo discernimento, lontano dalle tentazioni tanto dell'ideologia quanto di una insostenibile "neutralità" educativa. Al contrario, occorre saper dialogare in modo critico e costruttivo, accettando le dinamiche, talora difficili, di un cammino nel quale anche le differenze possano contribuire a promuovere la persona nella sua integrità e la comunione rispettosa tra le persone.

La risposta peculiare dei cristiani alle sfide formative emergenti non può ridursi alla semplice affermazione astratta di valori e principi o alla rivendicazione del loro riconoscimento nel dettato legislativo; bensì deve tradursi nella testimonianza di persone che mostrano nella concretezza della loro vita l'autenticità dei valori che annunciano.

Un grande impegno attende, dunque, anche le comunità cristiane che devono riscoprire il loro rapporto corretto e fiducioso con la scuola. Di fronte ai cambiamenti che si preannunciano, le comunità cristiane possono e devono esprimere e testimoniare le ragioni fondanti di un rinnovato impegno educativo e professionale, per maturare una più attenta sensibilità ai doveri della partecipazione e alle relazioni tra i vari soggetti che animano la comunità scolastica.

Agli insegnanti esprimiamo il nostro cordiale ringraziamento per il servizio svolto, anche in condizioni di incertezza e di disagio. Le associazioni ecclesiali e professionali di categoria - con il sostegno che la comunità cri-

stiana deve offrire loro sotto il profilo intellettuale, morale ed apostolico - possono svolgere un ruolo determinante anche a livello sociale e civile. Comprendiamo e condividiamo le ansie educative dei genitori in rapporto alla scuola, data la loro primaria e naturale responsabilità formativa. Il dialogo tra la famiglia e l'istituzione scolastica deve realizzarsi secondo il principio di sussidiarietà e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità. É auspicabile che i nuovi organismi collegiali della scuola garantiscano gli strumenti di una giusta cooperazione tra la famiglia, la scuola e le altre agenzie educative.

Un augurio del tutto particolare rivolgiamo agli studenti perché nella scuola siano non solo oggetto delle attenzioni educative ma soggetti attivi e partecipi, capaci di esprimere le proprie aspettative, protagonisti del dialogo educativo.

Se alla scuola chiediamo di accogliere i valori e le attese profonde del mondo giovanile, alle comunità cristiane affidiamo il compito di formulare proposte concrete di collaborazione tra *pastorale giovanile* e *pastorale della scuola* per accompagnare il cammino formativo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani e creare per loro occasioni di aggregazione, capaci di rendere il tempo scolastico un tempo di crescita e di maturazione intellettuale e spirituale.

La scuola viene riformata attraverso disposizioni normative, ma ha bisogno soprattutto di persone disponibili e corresponsabili nell'attuare creativamente un autentico progetto educativo.

Roma, 9 settembre 1997

Messaggio al mondo della scuola

S. E. Mons. Luca Brandolini
Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

All'inizio dell'anno scolastico desidero rivolgere un saluto cordiale e una parola di augurio e d'incoraggiamento a tutti coloro che, nel territorio della nostra diocesi, vivono e operano nel vasto e complesso mondo della scuola.

La ripresa delle attività scolastiche è occasione propizia per riflettere insieme sull'importanza del servizio che la scuola è chiamata a compiere non solo per la formazione integrale della persona umana, ma anche per la costruzione di una società più giusta, più solidale, più aperta alle istanze di una cultura che promuova gli autentici valori che sono alla base di una convivenza civile autentica e operosa.

Sono noti a tutti i fenomeni gravi e complessi che sono alla base del diffuso bisogno giovanile in questo momento di trapasso e di crisi e del quale anche nel nostro territorio si avvertono segni sempre più vasti e preoccupanti: il ricorso alla droga, le diverse forme di violenza, i conflitti generazionali all'interno della famiglia, la critica e la diffidenza nei confronti di tutte le realtà istituzionali ritenute inadeguate ad interpretare la modernità e le istanze delle nuove generazioni...

Sono fenomeni che determinano nei giovani insicurezza, noia, indifferenza e paura, ma sono indice di personalità deboli che hanno smarrito punti stabili di riferimento e valori universali capaci di orientare scelte e comportamenti conformi alla retta ragione e all'autentico bene comune.

Coloro che hanno a cuore il presente e il futuro dei giovani, dai quali dipende il domani della società, non possono non sentirsi provocati per dare risposte valide ai problemi ed alle sfide che l'attuale condizione giovanile pone a tutti. La famiglia, le istituzioni civili, e la stessa comunità cristiana sono chiamate in causa. Ma è soprattutto la scuola ad essere interpellata, quale fondamentale "agenzia educativa" della società di sempre.

É vero che il servizio scolastico, per raggiungere i suoi obiettivi oggi ha bisogno di radicali riforme di tipo strutturale, ma è ancor più vero che queste non raggiungeranno il loro scopo se la "scelta educativa", che mette al centro la persona umana e la sua formazione integrale, non sarà, da tutti coloro che lavorano nella scuola e per la scuola, posta al vertice dei percorsi e dei progetti che si designano nel mondo scolastico.

Ciò esige a una parte chiarezza di idee e fedeltà ai valori che sono chiamati in causa, ma anche una cordiale "sinergia" di intenti e di programmi. Tutto ciò sarà possibile attraverso una cordiale collaborazione rispettosa delle diverse componenti, a tutti i livelli e con l'apporto generoso e convinto di ciascuno dei "protagonisti".

Anche la comunità cristiana può e deve dare il suo contributo, non solo attraverso l'insegnamento della religione, ma anche attraverso l'opera dei

cristiani che con la loro testimonianza di vita ispirata alla fede, sono chiamati a essere presenti in tutte le realtà temporali apportandovi la ricchezza dell'ispirazione evangelica.

Se così sarà - come è auspicabile - la scuola continuerà a rendere ai giovani e alla società un servizio prezioso, anzi indispensabile, per edificare un mondo migliore.

É questo il mio auspicio sincero, mentre invoco le benedizioni divine sui giovani, i responsabili, i docenti e le famiglie, augurando loro un "buon anno" di lavoro, ricco di opere e di frutti.

Sora, 8 settembre 1997

Messaggio alla Scuola

S. E. Mons. Bruno Foresti
Vescovo di Brescia

La scuola riprende in questi giorni la sua attività, con il suo carico di impegni per gli studenti, le famiglie, gli insegnanti. Auguri a tutti.

Accompagna questo inizio d'anno la speranza di innovazioni che conducano questa nobile agenzia educativa a rispondere sempre meglio alle attese del nostro tempo.

Infatti l'ampio dibattito sulle riforme, da tempo avviato nel paese, fa intravedere ora concrete applicazioni. La legge sull'autonomia scolastica e i progetti di legge presentati, in modo particolare quello sulla parità scolastica, dettano i tempi e delineano la costruzione di un sistema pubblico dell'istruzione costituito da soggetti diversi, nel pluralismo delle istituzioni.

Tuttavia è opportuno ribadire che i miglioramenti da tutti auspicati non si realizzeranno tanto in virtù di leggi e decreti quanto grazie alla dedizione quotidiana di coloro che operano nella scuola, alla disponibilità delle menti e dei cuori, ad un maggiore sforzo di intelligenza e creatività, alla carica di idee e di valori che anche i cristiani sapranno immettere nel contesto scolastico.

Nel quadro delle riforme in cantiere la scuola dovrà affrontare questioni ineludibili:

- la sua caratterizzazione di istituzione educativa, a fronte del vuoto e dell'indifferenza ad ogni proposta di senso.

L'educazione è una risposta al degrado dei rapporti interpersonali, al disprezzo per la persona, alla neutralità per la bellezza del creato e dell'arte, all'odio, al razzismo, alla divisione;

- il superamento del relativismo circa la Verità; il clima respirato dai giovani è, appunto, quello del relativismo, del sincretismo, dello spiritualismo come fuga e non come spiritualità dell'impegno. Pure la scienza e la cultura, accettata l'inconsistenza degli assolutismi ideologici, faticano ad offrire una via più sicura. Nasce perciò nei giovani una incertezza notevole circa l'orientamento alle scelte scolastiche e di vita;
- le riforme della scuola devono essere accompagnate da una crescente qualità dell'istruzione, una cultura solida, e devono favorire relazioni interpersonali costruttive e la partecipazione attiva e responsabile di tutti: genitori, studenti, docenti e dirigenti.

Consapevole del suo compito di promozione umana, la Chiesa sollecita il contributo personale di ognuno; inoltre stimola le comunità ecclesiali a farsi interlocutrici delle scuole nel territorio, entrando in dialogo con le realtà educative circostanti, conformemente alle indicazioni della recente normativa.

Cadano la cultura del sospetto, la denigrazione facile, l'assalto alla speranza del progresso, il disinteresse egoistico.

Giunga il sostegno dei credenti a quanti si interessano della scuola, sia

operando al suo interno, sia nell'animazione pastorale: i docenti e i dirigenti, perché lungi dalla tentazione della rinuncia e dello scoraggiamento siano consapevoli di essere tra i primi responsabili dei cambiamenti; i genitori, per i quali si dischiudono nuove prospettive anche dalla auspicata riforma degli organi collegiali; gli studenti, perché vivano l'esperienza scolastica come percorso di formazione umana e culturale; le associazioni professionali e dei genitori, perché siano esempio di impegno solidale e di partecipazione cristianamente ispirata.

La Giornata diocesana per la scuola, che si terrà nella prossima domenica 9 di novembre, rappresenta per la comunità cristiana una occasione privilegiata per la preghiera, la riflessione e la promozione di impegni concreti indicati più volte anche durante la Visita Pastorale.

Invito ad animarla le parrocchie, gli istituti, le aggregazioni e le commissioni pastorali della scuola.

Per il bene di tutti gli studenti e della società intera, l'anno 1997-1998 rechi una grande messe di buoni frutti.

Auguro a tutti le più ampie benedizioni celesti

Brescia, 15 settembre 1997

L'educazione come profezia

S. E. Mons. Edoardo Menichelli
Arcivescovo di Chieti

Carissimi studenti e docenti.
Distinte autorità scolastiche.
Quanti altri rendete servizi educativi nella scuola.

Con tenerezza e rispetto. Osservare la vita del suo popolo è la vocazione-missione del Vescovo, nome che indica ciò che egli deve fare. *Vescovo* significa proprio: 'Colui che osserva dall'alto'. Non si tratta, mi par chiaro, di un *osservare* suscitato da curiosità né di un orgoglioso guardare 'dall'alto in basso', ma semplicemente dello scrutare preoccupato del 'pastore' che cerca la postazione migliore per scorgere - anzitempo e di lontano - i percorsi di vita che compirà insieme al popolo pellegrino affidato alle sue cure e alla sua guida.

Alle porte o appena all'inizio dell'autunno - è la quarta volta - vedo e ascolto per le strade della Diocesi una schiera di ragazzi e ragazze: è una schiera lunga, folta, colorata, vociante, bisbigliante, allegra e - talora e in parte - anche imbronciata, che si reca a scuola per un nuovo anno formativo. Vedo e ascolto, mentre va nella stessa direzione, la schiera - meno numerosa, dal passo più lento, conversante, pensosa - dei presidi, dei direttori didattici, dei docenti e di quanti, con altro servizio, custodiscono e tengono viva quella cara 'casa dell'educazione', che è la scuola.

A tutti - ai primi con tenerezza, ai secondi con rispetto - rivolgo anche quest'anno un breve 'messaggio augurale', composto di parole semplici, incoraggianti e amerei fossero anche incisive, lievitanti e capaci di durare in voi. Ve le offro come semi di consolazione, sperando - Dio lo voglia - che possano recare qualche buon frutto durante il nuovo anno scolastico.

1. La scuola, luogo di comunione umana. La scuola non consuma tutto il suo significato in quello che fa, ma lo realizza innanzitutto in quello che è: una comunità di uomini e donne. Porrei subito un accento forte su questo punto: la scuola è una comunità che vive la reciproca integrazione delle due forme di umanità - quella maschile e quella femminile - in un'armoniosa sintesi di colori spirituali quanto mai viva, equilibrante e arricchente. Mi piace, inoltre, pensare la scuola come una comunità di fratelli e sorelle, che condivide:
- la gioia di vivere (anche se talora è velata e disturbata);
- la passione per la ricerca del vero e la comprensione multidimensionale del sapere;
- lo sforzo nella trasmissione e nell'acquisizione delle competenze professionali;
- l'impegno nel conoscere quanto vi è di splendido e di tremendo nell'u-

mano, nel penetrare il segreto delle cose, in cui protagonista è la ragione;
- lo stupore nello scrutare problemi umani, dei quali buona guida è il vivere stesso che, quando è ascoltato con intenso e prolungato silenzio, suscita interrogazioni sui problemi fondamentali della creatura umana: sul senso del nascere e del morire, sul misterioso volto del dolore e del male, sul significato ultimo di voler conoscere e fare sempre di più, sul motivo del nostro ostinato sperare.

2. La scuola, luogo di preziosa fatica. Nulla di grande è stato mai acquistato a poco prezzo. Anche l'esperienza formativa ubbidisce a questa legge di vita. Essa costa molta fatica, proprio perché è esperienza fondamentale che fa conoscere e crescere l'umano in noi e intorno a noi. L'educazione, perciò, ha bisogno della disciplina, ossia della sopportazione lieta e consapevole delle durezze comportate dall'osservanza di tutte le regole della scuola: di quelle già implicite nel composito processo dell'insegnamento-apprendimento e di quelle che reggono la vita della comunità di studio. Lo ricordo soprattutto ai giovani: la 'grande disciplina' difende, conserva, e accresce il capitale umano e culturale che state accumulando per la vostra vita. A voi studenti dico con grande fiducia:
- Rifuggite da un'educazione facilistica e senza sforzo; questo tipo di azione pedagogica ha un retrogusto amaro che mente. Allenatevi piuttosto - ma fatelo volentieri - al tirocinio di uno studio fedele, serio, concepito come un lavoro e arricchitelo anche con un severo sforzo di ricerca e di approfondimento personali. Non cedete, perciò, neppure un'ora del vostro tempo formativo, che è prezioso quant'altri mai, a progetti e a scelte che vi fanno arrivare in ritardo alla meta di una umanità al massimo intensa e irradiante.
- Concedetevi il tempo di ritrovarvi soli, faccia a faccia con voi stessi, non temendo di scoprirvi molto insufficienti rispetto a quanto esige il vostro progetto di vita. C'è tutta la notte da attraversare per approdare al mattino: non stancatevi di camminare; non rinunciate ad ascendere; non imboccate scorciatoie, perché non si può barare nella 'corsa' e soprattutto perché il nostro unico merito è il cammino.
- Fate un doppio patto d'alleanza: con la verità e con la coscienza che vi parla dentro con stile chiaro e voce inconfondibile. Coltivate il gusto forte della verità e abituatevi al tono anche aspro con cui la coscienza usa talora parlare.
- Ravvivate gli anni con i quali costruirete l'inizio del nuovo secolo: rendete il nuovo millennio - per quel tanto che sarà il vostro tempo - un tempo umano, saggio, sobrio e giusto, pacifico e libero, mite e incline alla pietà.
- Educatevi al fascino e alla sapienza del silenzio e auguro ai vostri insegnanti che vi aiutino a creare questo permanente clima dell'anima, non solo con la parola, ma anche con la competenza dell'ascolto. Solo nel silenzio sono affrontabili gli altissimi temi che s'agitano nel cuore umano e solo alla sua delicata intemperie sono godibili le espressioni dell'arte, oggetto bello dell'avventura educativa.

3. La scuola, luogo di solidarietà educativa. Nella scuola si vive soprattutto quello che chiamerei il 'mistero' del rapporto educativo, nel quale sfo-

ciano ricchezze di vita, fermenti spirituali, patrimoni culturali, l'esperienza faticosa e gioiosa del conoscere, lo stupore lieto e doloroso della vita che lievita. Comunità di fratelli e sorelle, la scuola brilli di tutto ciò che è legato alla fraternità: rispetto alto, semplicità di comportamenti, correttezza ed eleganza spirituale nei rapporti, dinamica coniugazione fra stima dell'altro e autostima, reciproco sostegno e mutua edificazione.

Questa è la solidarietà educativa che, con termine ancora più esplicitamente cristiano, potremmo chiamare carità educativa. Essa ha bisogno dell'apporto di tutti per esprimere al massimo la ricchezza di valore di cui è pregnante. Intanto, di essa dovete nutrirvi; ed ha bisogno perciò di venire sminuzzata, come si fa col pane prima di mangiarlo. Datevi un codice di solidarietà e non traditelo mai. Ad esso non manchino i seguenti articoli:

- Imparate a giudicare intollerabili i modelli di vita impostati sul principio della discriminazione, non sufficienti quelli che poggiano sul principio della tolleranza, buoni quelli che si fidano del principio della giustizia, ottimi solo quelli che s'ispirano al principio della convivialità e al principio della misericordia.
- Non ponete mai alcuna pietra di confine all'esperienza della 'convivenza democratica'; anzi, impegnatevi a realizzarla nel modo più esteso ed esigente. Non vi sembri però il più alto ideale il con-vivere (anche altre creature animate convivono); non vi basti affatto il co-esistere (già le cose coesistono); non accontentatevi del con-crescere (anche altri esseri viventi lo fanno); decidetevi a esperimentare la formula davvero umana del pro-essere: l'essere disposti, cioè a vivere nella costante apertura agli altri, nella permanente decisione di dar loro precedenza. Come ha fatto Teresa di Calcutta, la piccola-grande donna, la quale, per aver osservato la regola della pro-esistenza, ha meritato - lo avete visto tutti - un rispetto e un grazie planetari.

Buon anno scolastico a tutti.

Chieti, 14 settembre 1997

CONVEGN O DIOCESANO
«PERSONA, EDUCAZIONE E SOCIETA': QUALE RIFORMA PER LA SCUOLA?»
ASCOLI 16-18 OTTOBRE 1997

Sintesi

Si è da poco concluso il Convegno, organizzato nei giorni 16-17-18 ottobre dall'Ufficio per la pastorale scolastica, diretto da don Piero Coccia, in collaborazione con AIMC, UCIIM, AGE, FIDAE, sulle attuali problematiche del mondo della scuola, cioè l'autonomia scolastica, il riordino dei cicli e la parità fra scuola statale e non statale.

Il titolo del Convegno volutamente si riferisce ai valori che, secondo la concezione cristiana, dovrebbero informare la realtà scolastica, come la centralità della persona, l'importanza della educazione decisiva per il futuro, il rapporto di apertura e di fecondo scambio con la società.

Sono infatti questi i valori richiamati da mons. Vincenzo Zani, direttore dell'Ufficio Scuola presso la CEI, che ha iniziato i lavori con una relazione stimolante, aprendo un vasto scenario pedagogico in cui collocare i temi più specificamente oggetto del Convegno. Dopo aver precisato che l'interesse della Chiesa per il mondo della scuola scaturisce dal suo impegno a dare un contributo per il bene del paese e per servire la persona nella sua integralità, secondo il concetto formulato dal Concordato, il relatore ha sottolineato l'importanza della questione educativa per le istituzioni e per la società, perché il futuro è legato alla scelta dell'educazione, e ha affermato la necessità di rimotivare l'impegno educativo sulla base dei valori della persona, valore centrale della concezione cristiana, che si realizza vivendo una feconda vita di relazione, attraverso una cultura rivolta a formare il senso di una cittadinanza aperta all'Europa e al mondo.

Occorre poi porci di fronte ai cambiamenti con serenità e fiducia, superando sia una posizione ideologizzata che neutrale, e innestare sul concetto di centralità della persona un processo educativo dinamico, in un costruttivo dialogo critico che valorizzi le differenze.

I temi specifici delle riforme che riguardano la scuola in questo difficile momento di transizione sono stati affrontati dai successivi relatori. Il dott. Mario Cattaneo, della Scuola Editrice di Brescia, ha trattato il tema dell'autonomia che può stimolare una nuova progettualità educativa proveniente dalla base degli operatori scolastici ma che comporta anche l'assunzione di responsabilità da parte della società civile, della famiglia e della scuola. Di fronte alla flessibilità di un modello scolastico nuovo occorre una novità di prospettive culturali, se si vuole evitare il rischio di un neo-centralismo camuffato da una parvenza di autonomia.

Anche il riordino dei cicli scolastici, tema trattato nella seconda serata del Convegno dal dott. Italo Fiorin, Ispettore Tecnico della Pubblica Istruzione, richiede la considerazione di una nuova dimensione, non solo italiana ma

anche europea, del problema della riforma scolastica. La società del futuro esige una scuola che insegni ad apprendere, vista l'accelerazione dei cambiamenti storici, che avvicini alla realtà-lavoro, che insegni alla convivenza in un contesto multiculturale.

Sull'aspetto tecnico dell'architettura dei cicli, che problematicamente modifica la struttura tradizionale della scuola, il dott. Italo Fiorin ha fatto un esame rapido, premettendo che in gran parte si tratta di contenitori vuoti e che sarà determinante vedere quali contenuti daranno sostanza a questo disegno di riforma.

Il tema della parità scolastica fra scuole statali e non statali, trattato dal prof. Giuseppe Lazzaro, Presidente Fidae del Lazio, è anch'esso riconducibile al problema dell'autonomia, che prevede una pluralità di soggetti come responsabili di proposte educative.

In tal modo la famiglia, di cui il disegno di legge riconosce la centralità in materia educativa, potrebbe fare una effettiva scelta scolastica tra diversi enti, statali e non statali, secondo legittime esigenze formative.

I temi trattati sono stati seguiti da un dibattito, ricco e stimolante, animato da posizioni in dialettico contrasto indicanti la presenza di fermenti carichi di attese e di interrogativi nel numeroso pubblico che ha affollato l'Aula Magna del Liceo Scientifico di Ascoli Piceno, sede del Convegno.

L'iniziativa, che certo non aveva lo scopo di fornire premature soluzioni ma di stimolare motivi di riflessione e di ricerca su una materia così discussa come le riforme proposte, ha coinvolto il mondo della scuola, soddisfacendo l'obiettivo di porre la questione educativa come una risorsa e un investimento per il futuro se saprà rispondere ai fini promozionali della persona.

Provvedimenti in materia scolastica
(estratto dall'OGL n. 10 - ottobre 97)

In data 15/3/1997 il Ministero della Pubblica Istruzione ha **emanato tre decreti** al fine di definire l'assetto organizzativo degli istituti di istruzione:

1) Misure di riorganizzazione della rete scolastica

I Provveditori agli studi sono autorizzati a procedere ad aggregazioni, fusioni o soppressioni di istituti di istruzione in numero maggiore di quello previsto, tenendo in opportuna considerazione le linee e gli obiettivi generali della programmazione regionale e gli eventuali effetti negativi sull'efficacia dei processi formativi. L'art. 4 stabilisce che, salvo specifiche esigenze didattico-organizzative, si dovrà procedere alla *soppressione, fusione o aggregazione* dei **circoli didattici** funzionanti con meno di 30 classi, comprese le sezioni di scuola materna statale, delle scuole medie con meno di 12 classi e degli istituti di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, con meno di 25 classi.

Nei comuni montani, nelle piccole isole e nelle aree geografiche aventi meno di cinquemila abitanti, possono essere costituiti istituti autonomi comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado; tali istituti potranno altresì essere costituiti nei comuni con popolazione inferiore a 10000 abitanti, nonché in zone territoriali caratterizzate da fenomeni di dispersione scolastica. L'art. 9 dispone che i Provveditori agli studi procederanno alla **soppressione** graduale dei convitti nazionali, degli Educandati femminili dello Stato e dei convitti annessi a istituti di istruzione professionale e tecnica con meno di 30 convittori o di 50 convittori e semiconvittori, purché sussistano, nell'ambito regionale, analoghe istituzioni; negli istituti con meno di 20 convittori e più di 50 semiconvittori potranno essere mantenuti esclusivamente i servizi di semiconvitto.

L'art. 10 precisa che nel caso in cui esigenze di decentramento lo rendano necessario, si potrà procedere all'istituzione di nuove scuole o istituti di ogni ordine e grado.

I piani provinciali di riorganizzazione della rete scolastica sono adottati dai Provveditori agli studi sulla base di accordi di programma con le competenti Amministrazioni provinciali, sentiti gli enti locali interessati e tenuto conto delle proposte degli organi collegiali dei distretti e delle istituzioni scolastiche. Il parere del Consiglio scolastico provinciale è obbligatorio e, limitatamente all'ordine di priorità dei provvedimenti da adottare, vincolante.

I provvedimenti di riorganizzazione della rete scolastica sono adottati dalle regioni a statuto speciale e dalle province autonome secondo le disposizioni contenute nelle norme di attuazione e modificazione dei rispet-

tivi statuti. Costituiscono parte integrante del decreto in esame le tabelle ad esso allegate nelle quali è fissato, distintamente per provincia e per grado di scuole, il numero di istituzioni scolastiche che potranno funzionare autonomamente dall'anno scolastico 1997/98, in base alla popolazione scolastica, al numero di classi o sezioni e alle cessazioni dal servizio di personale direttivo previste, nonché alle specifiche caratteristiche delle singole circoscrizioni provinciali.

2) Criteri e parametri per la formazione delle classi

Il decreto in titolo disciplina la formazione delle classi, assicurando la necessaria coerenza con i piani provinciali di riorganizzazione scolastica. Le disposizioni relative alla scuola materna, elementare e secondaria di primo grado stabiliscono che: le sezioni sono costituite, di norma, con un numero di bambini iscritti variabile tra i 15 e i 25 (il limite è ridotto fino a 10 per le sezioni uniche funzionanti nei comuni montani e nelle piccole isole); le sezioni che accolgono portatori di handicap sono costituite con 20 bambini; le prime classi degli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, sono costituite, di regola, con non meno di 25 allievi.

È ammessa la formazione di classi sperimentali relative a progetti promossi e coordinati a livello nazionale, in coerenza alle prospettive di riforma dell'istruzione secondaria superiore. Le disposizioni contenute negli articoli precedenti si applicano alle scuole, di ogni ordine e grado, annesse ai convitti nazionali ed educandati statali.

3) Determinazione degli organici

Con il decreto in titolo viene stabilita la consistenza degli organici provinciali del personale docente delle scuole di ogni ordine e grado per gli anni scolastici 1997-98, 1998-99 e 1999-2000, tenuto conto delle prevedibili cessazioni dal servizio e del numero e delle effettive esigenze di funzionamento delle classi e delle sezioni da costituire.

Nei limiti degli organici complessivamente definiti a livello nazionale si procederà, con decreto ministeriale, alla eventuale ridistribuzione di posti tra circoscrizioni provinciali, nell'ambito dello stesso grado di scuole, in relazione all'accertamento di maggiori o minori esigenze rispetto alle previsioni.

(Ministro della Pubblica Istruzione, decreti del 15/3/1997, pubblicati in Gazz. Uff. n. 177 dell'8/9/1997)

Limitazioni dei finanziamenti per le scuole dell'infanzia *(estratto dall'OGL n. 10 - ottobre 97)*

Con un'ordinanza del 17 ottobre scorso il Tribunale Amministrativo Regionale dell'Emilia Romagna ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata - in relazione agli articoli 33, secondo e terzo comma, e 117, primo comma, della Costituzione - la questione di legittimità costituzionale della legge regionale dell'Emilia Romagna n. 52 del 24 aprile 1995, sollevata dal Comitato bolognese scuola e costituzione, dalla Chiesa evangelica metodista, dalla Chiesa cristiana avventista del settimo giorno e dalla Comunità ebraica.

A giudizio del giudice rimettente, tale normativa "ha introdotto il 'sistema integrato pubblico privato delle scuole dell'infanzia' attribuendosi compiti d'istruzione invece riservati allo Stato".

Pertanto la regione Emilia Romagna avrebbe inteso, con la legge in oggetto, disciplinare la materia dell'istruzione "fuoriuscendo dall'ambito di competenza assegnatagli dalla Costituzione, che limita il suo intervento all'assistenza scolastica ed all'istruzione artigiana e tecnica" (art. 117 della Costituzione). Di ciò si avrebbe conferma dallo stesso titolo della legge: Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato pubblico-privato delle scuole dell'infanzia.

Inoltre il legislatore regionale, mediante il riconoscimento di contributi di spesa corrente e di investimento, avrebbe "superato il legislatore nazionale che, nella materia del sostegno a favore della frequenza alla scuola privata - in presenza del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione -, si è limitato a proporre un sostegno economico indiretto a favore delle famiglie", attraverso la detassazione delle spese scolastiche sostenute o il riconoscimento di agevolazioni fiscali, "senza mai proporre un sostegno diretto in favore delle scuole private".

Il TAR dell'Emilia Romagna ritiene che la scuola materna, di durata pari a tre anni, "costituisce il grado preparatorio all'istruzione elementare e svolge un ruolo formativo della personalità infantile", come chiarito nelle premesse al decreto del Ministro della pubblica istruzione del 3 settembre 1991, ove essa viene configurata come "il primo grado dell'istruzione scolastica". In considerazione di tale ruolo, il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna avrebbe ritenuto di "individuare il settore delle scuole dell'infanzia come primo campo di sperimentazione di iniziative e azioni specifiche da assumersi da parte della Giunta regionale " (risoluzione n. 5172/5362), ricomprendendole pertanto, a pieno titolo, nel sistema scolastico.

Coerentemente a tale risoluzione, la legge regionale n. 52/95, in luogo della titolazione "Diritto allo studio" reca il titolo "Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato pubblico - privato delle scuole dell'infan-

zia", e stabilisce, all'articolo 2, "il perseguimento dell'obiettivo di realizzare un sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e sulla collaborazione fra le diverse offerte educative, in una logica di qualificazione delle stesse che sappia valorizzare competenze, risorse e soggetti pubblici e privati". Inoltre la stessa legge prevede all'articolo 3 il sostegno finanziario ai Comuni che attivino convenzioni finalizzate alla qualificazione ed al sostegno delle scuole dell'infanzia gestite da enti, associazioni, fondazioni, cooperative, senza fini di lucro; il successivo articolo 4 istituisce il Fondo per la promozione fra Comuni e scuole dell'infanzia private, e l'articolo 5 prevede la ripartizione del Fondo fra i Comuni che hanno stipulato le convenzioni con le scuole dell'infanzia private nelle quali siano previsti oneri a carico dei Comuni stessi per contributi di spesa corrente e di investimento.

Ad avviso del Collegio giudicante, l'obiettivo perseguito con la legge n. 52/95, vale a dire quello di realizzare un sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e collaborazione fra le diverse offerte educative, "proprio in quanto espressamente rivolto all'offerta educativa considerata quale parte di un sistema integrato", sembra in effetti rivolto alla parte formativa ed educativa del bambino.

Tale compito, afferma il giudice amministrativo, alla luce delle disposizioni costituzionali è di competenza dello Stato, cui spetta dettare le norme generali sull'istruzione (art. 33 della Costituzione), e non delle Regioni, "alle quali, invece, il primo comma dell'articolo 117 della Costituzione attribuisce il diverso compito di legiferare nella materia dell'assistenza scolastica come attività preordinata alla rimozione degli ostacoli che si frappongono al raggiungimento dei più elevati gradi dell'istruzione".

Secondo il TAR anche il principio sancito dall'art. 33, terzo comma, della Carta costituzionale - secondo cui gli enti ed i privati possono istituire scuole ed istituti di educazione purché ciò non comporti oneri finanziari a carico del bilancio pubblico - risulta violato, poiché "non soltanto la circostanza di non distogliere risorse economiche contribuisce all'affermazione di tale principio, che non risulta violato nell'ipotesi di provvidenze destinate direttamente agli studenti o alle famiglie ma anche la stessa libertà di insegnamento sancita dall'art. 33, primo comma della Costituzione".

Ogni contribuzione pubblica, afferma il Tribunale, ove rivolta direttamente al funzionamento ed alla gestione della scuola contiene l'elevato rischio di un'ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa. Inoltre, più la contribuzione concessa è significativa, più il rischio in questione aumenterebbe, nel senso che "l'inevitabile controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche ancorché formalmente rivolto a profili estranei all'insegnamento può, nella sostanza condizionare, ove particolarmente penetrante, anche quest'ultimo".

(Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna, ordinanza del 17/10/1997, pubblicata in G.U. n. 38 del 17-9-97, I serie speciale)